

Le elezioni del multilateralismo americano

di Javier Solana

Pubblicato il 21 ottobre 2020 su Project Syndicate
Traduzione di Matteo Negrini

Quando, nel 2016, Donald Trump diventò il candidato del Partito Repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, molti predissero che durante la campagna elettorale contro Hillary Clinton avrebbe attenuato la sua retorica incendiaria per attirare gli elettori moderati.

Dopo che Trump fu eletto senza aver minimamente mostrato l'auspicata moderazione, molti affermarono che la presidenza e i Repubblicani al Congresso lo avrebbero indotto ad assumere un tono più dignitoso.

Oggi sappiamo quanto fossero ingenua quelle previsioni.

Trump non si è affatto limitato una volta in carica. Semmai, è divenuto ancor più sconsiderato e incendiario.

Oggi, la più grande preoccupazione non è l'immutato stile di Trump, ma il fatto che il Partito Repubblicano e il governo degli Stati Uniti si siano modellati a sua somiglianza. Pochi Repubblicani osano metterlo in discussione e, all'interno dell'amministrazione, Trump si è circondato di una camarilla di yes-men, licenziando o mettendo da parte i pochi che si opponevano alle sue idee più assurde.

Con le elezioni presidenziali dietro l'angolo, vale la pena ricordare i molti modi in cui Trump e il GOP ¹ hanno completamente abdicato a qualsiasi senso di responsabilità degli Stati Uniti nei confronti del resto del mondo.

Per cominciare, Trump ha costantemente fatto ricorso al nazionalismo, testimoniato da rozzi slogan come "America First" e "Make America Great Again".

Ha oltraggiato ogni tentativo di cooperazione globale, in nome di una concezione anacronistica della sovranità nazionale.

Di fronte all'attuale pandemia, Trump ha abbracciato il cosiddetto "nazionalismo del vaccino" e si rifiuta di partecipare a COVAX, un'iniziativa sostenuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che cerca di garantire un'equa distribuzione nel mondo del vaccino contro il Covid-19.

Più volte, Trump ha screditato soluzioni multilaterali a favore di azioni unilaterali ed accordi bilaterali.

La sua amministrazione ha messo in dubbio molti degli impegni internazionali dell'America e ne ha persino rinnegati alcuni, in particolare l'accordo sul clima di Parigi del 2015 e l'accordo sul nucleare con l'Iran (imponendo, in quest'ultimo caso, ingiuste sanzioni secondarie a paesi terzi).

Trump ha, essenzialmente, basato la sua politica estera sui colpi di scena, come l'assassinio del generale iraniano Qassem Suleimani nel gennaio 2020 e il precedente riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele.

Trump ha chiarito che vede le relazioni internazionali come un gioco a somma zero. ²

Questa posizione ha sostenuto le sue politiche tariffarie e, in particolare, la sua "guerra commerciale" con la Cina.

Nel 2018, ha twittato: « Quando un Paese (USA) sta perdendo molti miliardi di dollari nel commercio praticamente con ogni Paese con cui fa affari, le guerre commerciali sono buone e facili da vincere ».



Inoltre, Trump si aspetta di beneficiare personalmente della diplomazia statunitense, come dimostrato dallo scandalo ucraino che ha portato al suo impeachment da parte della Camera dei Rappresentanti, lo scorso dicembre.³

Infine, Trump ha mostrato un suo lato illiberale, disdegnando i *check and balance*⁴ istituzionali e denigrando i media statunitensi per la diffusione di "fake news" (una pietra scagliata all'interno di una casa di vetro).⁵

A livello internazionale, Trump ha sostenuto una serie di leader illiberali che, come lui, sono più interessati alla propria sopravvivenza politica che alla salute democratica dei loro paesi. Questi leader non sanno cosa farsene dei diritti umani, tranne quando li invocano selettivamente per motivi di interesse personale.

Sotto il turbolento mandato di Trump, gli Stati Uniti hanno apertamente rinunciato alla tutela dell' "ordine liberale". Ma non dobbiamo illuderci pensando che una vittoria del suo sfidante Democratico, Joe Biden, significhi un immediato ritorno al mondo di ieri. Nonostante tutte le loro differenze radicali, i programmi dei candidati hanno anche alcuni elementi in comune.

Ad esempio, Biden è favorevole a trattamenti preferenziali per i prodotti statunitensi e ai sussidi per le industrie nazionali.

Anche il Partito Democratico ha inasprito la sua posizione nei confronti della Cina (sebbene, sulla questione, rimanga meno aggressivo di Trump) e sottolinea l'opportunità di fare leva sugli alleati (per ottenere ristori per le spese militari N.d.T.).

Non importa chi vincerà il 3 novembre, la battaglia sino-americana per la supremazia tecnologica - anche nell'area dell'intelligenza artificiale - resterà feroce.

In ogni caso, sarebbe un errore idealizzare il passato e aspirare a riprodurlo.

Il ruolo dell'America come potenza leader nel mondo ha avuto i suoi alti e bassi e i problemi strutturali del Paese esistevano ben prima che Trump si insediasse (in realtà, alcuni di essi aiutano a spiegare la sua elezione nel 2016).

Lo stesso si potrebbe dire delle tante tensioni che attualmente affliggono il sistema internazionale.

Dobbiamo quindi mettere da parte la nostalgia e concentrare la nostra attenzione per affrontare il mondo di domani.

La pandemia da Covid-19 ha chiaramente dimostrato che la cooperazione multilaterale non è un'opzione, ma un obbligo, eppure stiamo permettendo che molte organizzazioni internazionali vadano in malora davanti ai nostri occhi.

Un attore vitale come l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità N.d.T.) soffre attualmente di una preoccupante mancanza di risorse, soprattutto da quando Trump ha ritirato i fondi statunitensi.

Allo stesso tempo, l'organo di risoluzione delle controversie dell'Organizzazione Mondiale del Commercio resta paralizzato perché Trump rifiuta di consentire la nomina di nuovi giudici nel suo organo di appello.

Proprio come il mondo avrà la necessità di riformare queste istituzioni per adattare ai contesti in cui dovranno operare, avrà anche bisogno di nuove regole a livello globale per le sfide poste dall'IA (intelligenza Artificiale N.d.T.) e da altre tecnologie emergenti.

E, naturalmente, dobbiamo andare avanti con decisione nella lotta al cambiamento climatico. La Cina ha recentemente dichiarato la sua intenzione di diventare "carbon neutral"⁶ entro il 2060, mentre la Commissione Europea sotto la presidenza di Ursula von der Leyen ha fatto del *Green Deal* europeo una delle sue principali priorità.

Questa è la linea che dobbiamo seguire.

Il 3 novembre vi è molto in gioco, sia per l'America sia per il mondo.

Sebbene una potenziale amministrazione Biden non risolverebbe tutti i problemi che erediterebbe, consentirebbe agli Stati Uniti di rinnovare gli impegni abbandonati, avvicinarsi ai suoi alleati occidentali come veri partner e amici, e riscoprire una politica estera meno melodrammatica e più razionale.

La rielezione di Trump, d'altra parte, approfondirebbe le tendenze qui descritte, allargherebbe la frattura tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea e, probabilmente, infliggerebbe danni irreversibili anche alla cooperazione internazionale.



Qualunque sia l'esito delle elezioni statunitensi, il mondo dovrà gestire nel miglior modo possibile una realtà semplice e immutabile: nessun Paese, per quanto importante, può affrontare da solo le sfide globali che ci si parano davanti.

Javier Solana è stato Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune dell'Unione Europea, Segretario Generale del Consiglio dell'Unione Europea, Segretario Generale della NATO e Ministro degli Esteri della Spagna. Oggi, presiede *EsadeGeo - Center for Global Economy and Geopolitics* ed è *Distinguished Fellow* presso la *Brookings Institution*.

Note del traduttore

- 1 “GOP” o “Grand Old Party” è il modo popolare con cui viene chiamato il Partito Repubblicano statunitense.
- 2 Nella *teoria dei giochi*, un “gioco a somma zero” rappresenta una situazione in cui il guadagno o la perdita di un partecipante è perfettamente bilanciato da una perdita o un guadagno di un altro partecipante in una somma uguale e opposta. In sostanza, se qualcuno guadagna, significa che qualcun altro perde.
- 3 L'autore si riferisce allo scandalo scoppiato in seguito alla pubblicazione della trascrizione della telefonata avvenuta il 25 luglio 2018 fra Trump e il presidente ucraino Zelenskiy. In quell'occasione, Trump minacciò la sospensione di aiuti militari americani all'Ucraina (per un valore complessivo di 391 milioni di dollari, già approvati dal Congresso Usa) se Zelenskiy non avesse ordinato un'inchiesta per cercare di incastrare Joe Biden, il rivale Democratico di Trump nella corsa alla Casa Bianca, e suo figlio Hunter.
- 4 “*Check and balance. Con questa espressione inglese ("controllo e bilanciamento reciproco") si indica quell'insieme di meccanismi politico-istituzionali finalizzati a mantenere l'equilibrio tra i vari poteri all'interno di uno Stato. Il check and balance deriva dal principio della divisione dei poteri, realizzato in Inghilterra a partire dal 17° sec. e teorizzato da Montesquieu nello Spirito delle leggi (1748), il cui scopo è evitare l'assolutismo e salvaguardare la libertà dei cittadini.*” (fonte: Treccani)
- 5 L'autore fa riferimento al noto proverbio di lingua inglese: “*People who live in glass houses shouldn't throw stones*” (Le persone che vivono in case di vetro non dovrebbero lanciare pietre), vale a dire: “Non dovresti criticare le altre persone per le stessi difetti che hai tu”. (Chiaro il riferimento al gran numero di *fake news* propalate da Donald Trump e dal suo staff).
- 6 Essere “*carbon neutral*” significa farsi carico del proprio impatto ambientale e scegliere di rendere le proprie attività non impattanti verso il clima.